

Edvino Ugolini

INTRECCI

Poesie e pensieri

INTRODUZIONE

Prima di iniziare a scrivere sulle poesie e sulla persona di Edvino Ugolini, ritengo importante dire qualcosa su di me, per capire meglio il forte rapporto di amicizia che si è instaurato in tempi recenti tra di noi.

Un bel giorno nella mia vita di poeta, nel febbraio del 1977, dopo aver tradotto per alcuni anni poeti russi, ho cominciato a scrivere io stesso poesie in russo. Da quel giorno e per i prossimi undici anni ho scritto almeno una poesia al giorno in russo.

Il motivo era molto semplice: ero stato contaminato, al di là delle mie esperienze precedenti, dallo spirito Rivoluzionario. Ogni poema scritto in russo, indipendentemente se era sul cambio delle stagioni, sulla lotta dei sandinisti in Nicaragua, sulla mia infanzia, sui miei compagni, sul movimento antinucleare - tutto questo si inseriva in un contesto Rivoluzionario.

Riuscivo ad esprimermi in modo più semplice che nella mia stessa lingua. Ero in uno stato di perenne stupore. Se gli altri si beffavano delle mie poesie quando le leggevo (e le leggevo spesso nei caffè e in altri posti) oppure le respingevano come mera propaganda, a me di questo non importava nulla. Ero travolto dalla passione. Non mi ero mai sentito così prima di allora, tutt'uno con il centro di me stesso come poeta e come essere umano. Il punto non era se scrivevo poesie belle o brutte. L'unica cosa importante era il fatto che esse mi ispiravano a confrontarmi con il mondo, a rivelarlo ed infine a cambiarlo e che esse appartenevano ad una dimensione più ampia e ne erano al servizio. Tutto il resto era irrilevante.

Anche Edvino Ugolini appartiene a quella sorta di poeti. Egli è una propaganda per lo spirito umano nella sua potenzialità più profonda ed espansiva. Egli è dentro di sé un poeta della solidarietà sulla strada verso la trasformazione spirituale e materiale. Sebbene egli sia nato a Trieste, è stato influenzato da un'altra lingua – in questo caso il tedesco – e da poeti appartenenti alla tradizione comunista (Toller, Beimler, Brecht, per esempio) come pure dalla tradizione filosofica (soprattutto Marx ed Engels) che sono alla base del suo attivismo culturale. La sua essenza è sia italiana che “tradotta”, un regno dove la dialettica e la filosofia sono l'ispirazione per il suo grande desiderio di ricominciare continuamente. Non a caso una delle sue poesie più incisive della sua precedente raccolta “Bagliori” – stampata sul retro della copertina – ha il titolo in tedesco: Unter dem Pflaster liegt der Strand.

Sotto il selciato la spiaggia
Sotto la morte la vita
Sotto tutto questo marcio la speranza
Sotto la repressione la libertà
Sotto i soprusi le idee
Sotto l'indifferenza l'amore
Sotto la fine l'inizio

Questa poesia è sia dialettica in senso marxista, sia dialettica in senso heideggeriano e interpreta fedelmente la volontà inarrestabile di Ugolini di superare la disperazione individuale e collettiva e di affermare l'elevazione spirituale di tutti gli esseri viventi. Nel suo libro “Intrecci” dove si intrecciano per l'appunto poesie e pensieri, egli assume strategie filosofico-politiche da pensatore poetico e da poeta pensante. E questa è una riflessione sul percorso spirituale in questo momento, in cui le forze dell'ingiustizia e dell'oppressione hanno talmente monopolizzato la coscienza umana che qualsiasi affermazione totalizzante del mondo sembra completamente fuori discussione.

Tuttavia esiste il “movimento dei movimenti” e Edvino, come altri milioni (in continuo aumento) è una parte entusiasta di esso. Genova, Firenze, Praga – le poesie in questo libro intendono riflettere le attuali lotte per la democrazia nel mondo. E quando egli scrive in una delle sue poesie:

La rinascita e l'illusione
La sconfitta e la rivincita
Il sentimento solidale
Verso i più deboli
Destini diversi uniti
In un gesto di tenero affetto

egli esprime le speranze di questa generazione che sono anche i sentimenti di un numero sempre maggiore di giovani in tutto il mondo. Egli pone le domande più semplici. Per esempio: “ Che cos'è la diversità? E' una forma deviante...una malattia...un rifugio...un alibi?” E le sue risposte in forma poetica sono dei rimedi per quelli che sono sempre più alla deriva in un'era dove, a dispetto delle vaste reti di comunicazione tecnologica, il senso di futilità e nullità è sempre più palpabile e si manifesta attraverso prodotti di consumo in un mondo dominato da un capitalismo impazzito.

Le cose più importanti le scrive come chi è in uno stato perenne di stupore, con tenerezza ma anche con rabbia; e questa varietà di sentimenti rende i tributi a Carlo Giuliani, il giovane manifestante ucciso un anno fa a Genova dalla polizia fascista, e alla lotta del popolo palestinese ancora più struggenti. Il suo toccante omaggio a Izet Sarajlic, letto davanti alla tomba del poeta a Sarajevo, dove decine di persone sono accorse da tutto il mondo per commemorare il grande poeta con un festival organizzato dalla Multimedia Edizioni di Salerno, è un altro esempio della portata internazionale del libro di Ugolini.

E nella poesia scritta in americano dedicata a me e di cui mi sento onorato, egli asserisce un'amicizia che sebbene recente viene letta come verità naturale e che recita: “Essa (l'amicizia) è sempre stata così e così sempre sarà e la mia poesia afferma la sua esistenza come fatto spirituale.”

Ho avuto l'occasione di sentirlo leggere alcuni di questi “fatti spirituali” durante uno sciopero generale a Trieste. Dopo aver letto un brano dal mio libro “Warcane” (tradotto da Raffaella Marzano) che seguiva alla mia lettura in americano, egli ha recitato le sue poesie e anche le mie con l'intensità di un poeta, il cui impegno con le parole ed il loro potenziale di denuncia civile è naturale come respirare l'aria, e come aveva già fatto la sera prima in una radio locale.

In Edvino Ugolini trovate Edvino Ugolini. Trovate qualcuno che lavora per rivelare un mondo che non è soltanto in movimento ma che la sua partecipazione aiuta a cambiare.

E trovate qualcos'altro: l'esuberanza che Edvino Ugolini manifesta con le persone non è una cosa distaccata dalle sue poesie, non è “un tratto personale”. Ed è un'esperienza indimenticabile. La sua affermazione di essere fisico attraverso un arsenale di braccia più potenti dei fucili, braccia che sembrano più di quelle di cui un essere umano è dotato, braccia che sono sempre aperte in un abbraccio amichevole con le persone che lui incontra sulla strada della vita. Questa esuberanza nell'osservare, nell'affrontare un discorso e nel conversare è talmente affermativa che viene da pensare: QUESTO è il vero spirito Rivoluzionario! QUESTO è quello che manca a tanti compagni e amici impegnati: l'energia è di un tale onesto entusiasmo, come se incontrare un'altra persona significherebbe rifare il mondo e il fiume eccitato di parole che sgorgano senza respiro come i bambini quando escono da scuola per correre e giocare nella scuola più grande della vita.

Se la vita venisse contaminata da Edvino Ugolini, verrebbe curata dalle sue malattie, questo è certo.

Jack Hirschman
Marghera
Novembre, 2002

Premessa

La poesia è la follia che diventa chiara per tutti, è la potenza della parola, è il chiarore della terra, l'ombelico dei limbi, la vita nuova, fuggita dalle sorgenti del vento, oppure il galeotto innocente alla ricerca della verità, dei fiori del male che provocano il movimento perpetuo. Forse alla base di tutto ciò un nuovo trattato del saper vivere e del lasciar vivere, da lasciare in eredità alle future generazioni.

Prima parte

Che cosa è l'utopia? Un'idea, un fantasma, un chiarore nel tuo inconscio, un voler essere dentro e fuori...?

Utopia

*Utopia
Volo d'uccello
Desiderio
di te.*

*Utopia
Schiava nera
Sesso e
Seduzione.*

*La libido
ti tenta
E tu rannicchiato per terra
aspetti la sorte.*

*L'occhio ti penetra
e ti porta via
in foreste oscure
e guadi impropri.*

*Utopia
Desiderio
Amore
Mai totale.*

*Anarchia
Forza nera
Luce insolita che cominciò
come un gioco infantile.*

*Parto
Piacere
Utopia carnale
e reale.*

*La stessa che ha
messo nel mio corpo
la madre e l'amante
la vita e la morte.*

*Che cosa è la stranezza del poeta.. dell'uomo...
Che cosa è la diversità. E' una forma deviante...una malattia...un rifugio...un alibi...?*

*Non sono strano
Ma mi aggrappo ancora alla risata
Cerco la forza
Che non fa male
Il potere ci blocca le mani
Avvilisce la bocca
E poi morde forte
Ma non fa paura.
Ma come passa il giorno
È strano
Mi sembra di averlo
nella mano
Ma è distante
Sempre più lontano
Ma come passa veloce
È strano
Ma come sembra allontanarsi
questa tristezza
Che hai voluto amare
Come un soffio di dolcezza.*

Una stanza può essere maledettamente vuota. Può soffocare la tua fantasia, può portarti alla follia.

La stanza

*Guardo nel nulla
Della parete bianca
L'inerzia del movimento
Seguo i pensieri
Incalzati da mille
Domande senza risposta
Mi infilo negli angoli bui
Della mia coscienza.
Rumori senza colore
Battiti cardiaci
Il silenzio immobile
Del tempo che passa
Portatore di nuovi
Enigmi da decifrare
Voglio su di me
Sulle mie paure
Sulle anomalie di un giorno
Come tanti... uguali
L'uguale che annichilisce
Stanchezza, indifferenza
Scandire il superfluo
Secondo dopo secondo dopo secondo...
La stanza è in me
Svuotata dalla voglia di vivere
Un pezzetto di tante minimali tragedie
Della messa in scena "VITA"
Di autore anonimo
L'ignoto diventa il bianco
Delle lenzuola riflesse
Nella pallida luce
Di una primavera mai sbocciata.
Non c'è uscita
Dalla stanza ermetica
Ogni fuga è bloccata.
L'aria pesante di menzogne
Comprime il libero pensiero.
I pensieri vivi
I sentimenti riflessi nel passato
L'infanzia, l'adolescenza...
Gli amori perduti
O mai nati.
La voglia di accarezzare un sogno
Di libertà, di redenzione
Finisce tra queste mura.*

Addio sottili ali della mia
Eterna fanciullezza.
Addio legami sottili con infinite
Storie di vita
Addio mio perfetto inutile amore
Un bambino mai nato
Sepolto nel dubbio di un istante
Il momento vero non è mai giunto
E forse mai verrà
Tra queste infinite tristezze
Di poche certezze e di false verità
Si perde l'iride nel contemplare
Scende e poi risale
Ridiscende e poi sfuma
Tornate a me bagliori
Di giorni infuocati
Quando non coglievo il senso
Della vita
Tornate a me tempeste di vento
Quando non sapevo dipingere
L'anima con il colore
Della natura
Tornate...
Nulla ho, nulla disegno ormai
Neanche con i ricordi
Annullati da questo bianco incombente
Non vedo le spiagge segnate
Dai tuoi passi
Non vedo la sagoma dell'allegria
Che ci portava a mille follie
Nulla ricompare
Nulla si ricompone
Svanisce nel bianco
Di questa stanza asettica
In cui forse sono nato...
Da cui non sono mai uscito
E' questo il senso?
Tornare nel limbo del vuoto totale
Del non pensiero
Del non sentimento
Non ho portato nulla
Non lascio nulla
Forse il vuoto di una stanza.

Perché amare la donna, perché odiare la donna...

Donna

Donna madre

Doni la vita

E poi la toglì

Cullì il tuo bimbo

E poi lo mandì al macello

Ti trastullì nel tuo dolore

Sprecando fiumi di lacrime

Per poi benedire i carnefici.

Donna amante

Ti offri all'amore

Succhiando la linfa vitale

Per poi gettare il guscio vuoto

Mantide sensuale

Consumi notti di passione

E prepari la tela dell'inganno.

Donna

Io ti amo

Come amo la vita

Come amo la morte.

Il tempo. Una dimensione antica e sempre oscura. Il tempo che scorre ...ma dove ci porta?

Il tempo

*Nulla torna com'era
tutto si trasforma in mille
contorni di passato presente futuro.
Il tempo scorre lento
lascia tracce di momenti perduti
pregno di solitudini
in vista di possibili sincronie.
Nell'era dell'acquario
uomini e donne pesce
vincolati da eterni legami.
Su sentieri sommersi
in acque tormentose e vorticose
lacrime di sirene
salite dagli abissi più profondi.
Senza ancora il tempo
galleggia su immense distese d'acqua
e ritorna allo stato primo
fra chiaroscuri di secondi
e angoli di solitudine.*

La nostra vita è come una capsula. Viviamo le nostre emozioni circondati da un confine invisibile che appare e scompare, ci attrae e poi ci blocca, ci fa sperare e poi ci rigetta nella disperazione.

La capsula

Dentro la capsula

Labirinto di nodi

Interminabile catena

Di respiri ed affanni

Foresta intricata di aneliti

Un lieve bagliore si erge

E poi svanisce

Un fioco lamento si leva

Per diventare nulla

Incapsulato eternamente.

Siamo perennemente alla ricerca delle nostre origini e quando finalmente le ritroviamo, forse è già troppo tardi.

A ritroso

*Dobbiamo coltivarlo
Il giardino della nostra infanzia
Dobbiamo respirare l'aria dei nostri avi
Sentire il respiro della terra
Che ci riconduce al nostro nido
Sprazzi di storia
Ricordi traditi dal conformismo
Confini tracciati
Su destini di uomini cencio
aneliti stroncati
Da indottrinamenti di parte
La litania dei lacchè
Il ripristino di costumi consunti
E di parate alla memoria
Della schiavitù e della guerra
Mai liberi di tornare
E di assaporare il gusto
Del suolo natio
Sempre alla ricerca
Forse vana.*

Il mito, il grande corruttore di intere generazioni... ogni periodo storico ha avuto i suoi miti, di ribellione, di religione, di cultura, di morte...

Ai nostri miti

Ti ricordi di Che?

Vai Jimmi, ancora una suonata...

Piazze gremite

Castelli in aria

Parchi di gioia e di speranza

La musica e l'amore nel cuore...

Poi un tonfo

La morte che ruba l'attimo

La tristezza di chi rincorre il passato

L'illusione di chi non vuole cedere

L'amarezza delle giornate sempre uguali

In attesa di qualcosa che ormai è solo scritta

Negli angoli delle nostre coscienze

In qualche libro

O in qualche volantino stinto.

Voliamo incontro ai nostri miti

Su un percorso di pagine già scritte

E di rimpianti mai sopiti.

Commemorare i poeti, commemorare i compagni di strada...

A Izet

*Caro amico e compagno
La vita ci ha condotto
Sulla via del dubbio
E della discordia
Noi animi umili ma mai sottomessi
Abbiamo lottato
Per congiungere i nostri fratelli
Creando un ponte di umanità
E fratellanza
Il frutto dei nostri sforzi
Sta già sbocciando
Da qualche parte...*

In ricordo del grande poeta Izet Sarajlic

La solidarietà. Essa si può esprimere in varie forme, può essere un gesto, un aiuto concreto, una manifestazione, anche una mostra.

Bagliori di mostra

*Le parole intrise di memoria
sposano i colori della solitudine
impressi su tele senza volto.
Dalle foto d'epoca
scandire di nostalgie
in bianco e nero.
Intrecci di vite vissute
e di attese vane
sfiorite in un baleno di dubbio.
Dai pannelli spuntano aneliti
di amori mai sbocciati
e certezze mai provate.
La foto della Cresima
contrasta con il bazar
l'infanzia negata
con l'utopia mai morta.
Insieme di attimi
di vite unite
dalla stessa sofferenza.
Il blu dell'onda
si perde nello spazio
riempito dai sussulti di un meriggio.
L'eco inconsapevole di speranza
attorno ad un unico filo
colma l'apatia del quotidiano.
La rinascita e l'illusione
la sconfitta e la rivincita.
Il sentimento solidale
verso i più deboli.
Destini diversi uniti
in un gesto di tenero affetto.*

Le piazze dovrebbero essere un luogo di incontro e di aggregazione. A volte però possono essere scenario di morte e dolore.

A Carlo

*Anche tu eri sceso in piazza
Per protestare
Contro il confino di una intera città
Gli uomini in divisa non ti facevano paura
Li consideravi quasi dei compagni
Capitati lì per sbaglio
E il tuo ingenuo entusiasmo ti portò
In quella piazza
Da dove non sei più uscito
Ora ti ricordano i tuoi amici e compagni
Io ti ricordo con una poesia.
Ciao Carlo.*

In ricordo di Carlo Giuliani

I potenti della terra si sono da sempre barricati nelle loro torri d'avorio. Però non sempre queste sono sufficienti per mantenere il loro potere.

New York 11 settembre

*Quel volo basso ha scosso
un intero mondo
I manipolatori
non potranno più
fare sonni tranquilli
La scure anche se
discriminante ha colpito
il sistema del dio dollaro
Con le torri
è franata la sufficienza
di chi per decenni
ha pensato di manipolare
il globo intero
e adesso il colosso si accorge
d'essere d'argilla.*

Con rispetto per le vittime innocenti

L'amicizia è insieme all'amore uno dei sentimenti più nobili che l'essere umano è in grado di esprimere e che dovrebbe conservare come il bene più prezioso.

For ever friends

For ever friends

For ever comrades

For ever together

In the fight for

Peace, freedom, human dignity

Our hearts

Will be closed for ever

Our ideas will shine

Like an eternal torch.

Dedicato al mio amico e compagno Jack Hirschman

Tutte le guerre sono ingiuste, non c'è giustificazione alcuna per legittimare la guerra come strumento di risoluzione di problemi. Finché l'uomo ricorrerà a tale mezzo, il mondo sarà percorso dalla barbarie.

Alle vittime di tutte le guerre

*Gli spiriti
aleggiano ancora
sopra i campi di morte
senza pace le loro ossa
continuano a logorarsi
sepolte dall'indifferenza
dei vivi.
I bambini nati
già morti
rincorrono la nostra coscienza
l'alba per loro
non è mai spuntata.
I torturatori continuano
alacrememente il loro lavoro
mai finito
e l'apatia
è il loro miglior alleato.
Finché non rompiamo
il circolo
di tale malvagità
i morti
continueranno a maledire
il nostro futuro.*

Gli occhi di milioni di bambini ci stanno a guardare, occhi che più nulla hanno da chiedere...

*Gli occhi
di quel piccolo
essere
scrutano
nel vuoto
ormai
non chiedono
più.*

*Gli occhi
invadono la
nostra vita
ci obbligano
a fare un passo
ad avvicinarci
ai destini
anzitempo soppressi.*

*Non vorrei portarmi
come eredità
quello sguardo
perso nel nulla...*

Le calamità naturali non sono niente a confronto del danno che l'incuria dell'uomo arreca ad altro uomo...

Classe 1996

*Fiori bianchi per bianchi fiori
Anime innocenti
Non vi abbiamo protetto
Vi abbiamo lasciato perire
Sotto macerie d'incuria
Chiediamo il vostro perdono
Che solo il vostro cuore
Ci può concedere
Ma noi adulti ci porteremo
Per sempre il dubbio dentro.*

Erano tutti figli miei

*Dal più piccolo al più grande
Erano tutti figli miei
Creature innocenti
Nate e morte
Sotto i miei occhi
Non vorrei più vedere
La strage degli innocenti
Non vorrei più cercare tra le
Bare bianche
Non vorrei più guardare
Gli occhi delle madri distrutte
No , mai più
Erano tutti figli miei.*

Celle piene di destini, di movimenti interrotti, di amori troncati, alla ricerca della luce del giorno e della fiaccola della libertà...

Non siete soli

*Mille mani insieme alle vostre
mille attimi divisi in tutte
le celle dell'universo
istanti di vita
scodellati dal vaso
dell'idea universale
dell'uomo finalmente libero
del giorno, quando
ognuno potrà
guardarsi allo specchio
senza vergognarsi
Dagli angoli delle nostre coscienze
la rivolta uscirà in mille rivoli
e inonderà la falsa quiete
di un mondo destinato
a soccombere
Le nostre idee vinceranno
l'apatia quotidiana
la nostra forza
sarà il mattone per
costruire la casa comune
di tutti gli uomini liberi.*

La nostra vita inizia con il dolore e ce lo portiamo dietro per tutta la nostra esistenza, ma finché lo sentiremo anche la speranza rimarrà accesa...

*Il dolore del mondo
è troppo forte
a volte non lo sopporto
ma finché lo sento
so che qualcosa
potrà cambiare.*

La solitudine dell'uomo, la solitudine del poeta, diviso tra l'amore per la vita e la fuga dalla tristezza esistenziale.

Dialogo

*Mi parlo perché sono solo
Interrogo la mia immagine riflessa
E non trovo vie d'uscita
Una foto che rammenta
Un triste presagio...di morte.*

In angoli occulti scrivere il male del vivere e specchiarsi nei frammenti di verità.

Tristemente triste

*E' triste veder sfuggire la vita
che sia a venti, quaranta o sessanta.
E' triste veder partire gli amici
e aspettarli invano.
E' triste perdere la persona più cara.
E' triste passeggiare lungo viali vuoti.
E' triste pensare ad un domani.
che non c'è.
E' triste pensare alla morte
mentre incombe la vita
E' triste sentire scorrere
la vita tra le mani
Come flusso inarrestabile
di clessidra.
E' triste sembrare quello
che non sei.
E' triste fingere di vivere
mentre dentro muori.
E' triste scrivere
la parola triste.*

Un frammento di vita esploso nel giro di pochi secondi. Un eco di una speranza perduta per sempre e destinata a ripiombare sulle nostre coscienze.

*Sbocciava già il primo fiore
in quella calda primavera
ma tu eri già partito per
il tuo ultimo viaggio
su quell'autobus
gremito di uomini e donne
avevi staccato il biglietto
avevi riposto la tua borsa
sotto il sedile e ti eri seduto
per l'ultima volta
addosso il tuo carico di morte
quando l'autobus entrò
nella piazza e vedesti
i mercanti distribuire
la loro merce
i colori sgargianti della natura
la frutta appena colta
il rosso delle mele ti riempiva di calore
avesti un attimo di esitazione
ma ormai la tua corsa era giunta alla fine
e il viaggio era
di sola andata
il timer ormai aveva consumato i suoi secondi
facesti l'ultimo respiro
di liberazione misto a pentimento
e il fragore della bomba
unì gli uomini e le donne
i nemici e gli amici
in un ultimo abbraccio.*

Le feste sono un'occasione per ritrovarsi e passare una parentesi di pace e serenità ma non dappertutto gli uomini mettono da parte i loro rancori e si continua a morire.

Natale di sangue

*L'odio amalgamato alla rabbia
trasforma la neve in sangue
greve lamento dei nostri fratelli
condannati a rincorrere il passato
e sobbalzare
ad ogni sparo nella notte
il presepe ridotto a scenario di morte
le speranze sono battiti d'ala
l'uomo è solo
tra cumuli di vite
immolate
al dio della guerra.*

L'oblio della storia genera continuamente nuovi mostri.

Sarajevo 2002

*Ho visto una città ferita
La gente ancora stordita
Dalle bombe
E dai cecchini
Il fiume scorre lento
Sotto ponti intrisi di morte
Gli occhi sfuggono
Lo sguardo del visitatore
Tutto intorno
Case bruciate abbandonate
Come monito
Per chi volesse
Scagliare di nuovo
La prima pietra.*

Seconda parte

Un'altra giornata, mi alzo, mi lavo, rinnovo la mia coscienza, mi rimetto la maschera di sempre...

Il mio alimento è il pensiero del sempre, il pensiero anarchico dell'immanente, la forza della speranza rinata giorno dopo giorno e alimentata dall'idea sempre viva.

L'intreccio tra la vita e la morte è il traboccare lento dei pensieri trasversali, la transitorietà del vagare umano, la decadenza della materia, la precarietà dell'essere.

Mi masturbo per non pensare, per ripiombare nell'apatia del quotidiano, per paura di nuovi conflitti. E mi viene in mente una mia poesia scritta chissà quando, chissà dove, in qualche angolo di solitudine...

Paura crea paura
Ti divora da dentro
Distrugge la tua voglia di vivere
Di andare avanti
Di cercare te stesso
La paura ti assorbe
Disperde le tue forze
Ti lascia privo di stimoli
Ti corrode e ti svuota
Un circolo senza fine
Pervaso da mille sussulti.

Passi sordi percorrono la mia mente scossa da fatiche immaginarie. Itinerari infiniti e indefiniti si susseguono e mi riportano sempre al punto di partenza. Il calvario della vita. Le fatiche di Sisifo, l'eroe condannato a ripetere in eterno lo stesso gesto.

Si, eternamente alla ricerca
Di me stesso
Della liberazione
dalle mie ansie
Dalle paure malcelate
I silenzi fanno da controaltare
All'euforia di un momento
Le fughe contrastano
Con i tempi morti
L'entusiasmo
Con il più oscuro pessimismo
Ogni giorno è un'ascesa
E poi una discesa
Un'altalena di rincorse
E rinunce.

Mi sento una macchina aritmica, ripetitiva e ripetente. Uno sfogo che non arriva al destinatario e torna al mittente, un messaggio scritto nel nulla, confuso tra milioni.

Niente...ossessioni...

Incepparsi di motori...stanchi

Ripetizione...suoni...crepitii...

Niente...l'assoluto niente...

Voluto...non voluto...

Il niente...aritmico...

Aritmetico...insito nella coscienza matematica...

Il niente...parcella di vita...

statico...neutro...incolore...indolore.

Ci spostiamo da una sedia all'altra. Nulla torna come prima, tutto rimane com'era. Il girotondo di desideri che ci confonde e non ci fa riconoscere la verità. Gira, cambia, inverte, plasma, rimetti...tanto tutto torna al suo posto.

Nell'era dei girotondi
Anche le sedie imparano
A muoversi
Girando su se stesse
Vincolate dai loro possessori
Nel teatrino della politica
Anche le sedie
Hanno un loro ruolo
Addirittura una loro dignità
Di oggetto
Tutto torna comunque
Al suo posto
Niente paura
Il giro
È solo fine
A se stesso...

Consuma la tua razione quotidiana di egoismo. Riempi la tua cruda realtà di effimero. E non farti scoprire, tutto ha un prezzo, la pancia piena prima o poi si paga. Metti a nudo la tua insaziabile fame e fai finta di colmare lacune altrui, di uomini che soffocano nel tuo rigurgito.

Vomitarsi addosso
Riempire le tasche
Di inutili illusioni
Il prezzo di un giorno
Regalato dalla vita
Il conto che sale
Man mano che
Accetti le regole
Senza scampo
Senza via di fuga
Guardando al domani
Inutilmente...

Mi tornano in mente le piazze del '68, gli scontri del '77 e via via fino ad arrivare al G8.

Aprile 1968

Hanno falciato un simbolo
Dalle strade si leva il grido
Rudi, Rudi!
L'idrante semina la paura.
L'acqua mista al gas
fa arrossare gli occhi
stanchi di notti davanti ai cancelli.
Mi sono trovato davanti ad un blocco
di divise verdi.
Avevo gridato ai compagni
fermiamo la violenza
ma quando mi hanno pestato a sangue
ho preso in mano la prima pietra.

Mi vengono in mente i ragazzi palestinesi che si fanno saltare in aria spinti dalla disperazione e convinti che ciò possa giovare alla causa del loro popolo.

Palestina 2002

Dalle antiche vestigia
Il soffio sacro di remoto credo
Il grave torpore di icone
Imbalsamate dalla storia
Intorno
La realtà
Di uomini/donne bomba
Troppo giovani per morire
Troppo vecchi per perdonare
Lo scherno dei bambini
Separati dall'odio materno
La minaccia dei mitra
Lo sputo del soldato
Verso i suoi nemici
Scoperti in qualche angolo
Di rivincita
Sulle sofferenze subite dai padri.
Non vedo l'ulivo, non vedo...

E mi viene in mente quel ragazzo immobile sull'asfalto di una piazza anonima.

L'ombra del dubbio

Se fossi stato con te in
Quella piazza
Forse adesso saresti qua
A festeggiare insieme a noi
Invece ci ritroviamo
A piangere il compagno che non c'è più
Avrei potuto fermarti
Se fossi stato lì con te
Altre volte era successo
La rabbia del momento
Non giova al nostro futuro
E ci rende vulnerabili
Ora pensando a quel pomeriggio
ti dedichiamo le nostre lacrime
uniti da un unico pensiero:
sei qui con noi!

“Mais il faut cultiver le jardin...” disse Voltaire nel suo Candide. Io sto mangiando la terra dei miei avi, respiro l’aria dei miei sogni.

Mais...

Sono nato qui
Fra queste mura
Scodellate dal niente
Cinte dalla terra, umida sorella.
Qui il mio antico tormento
La fame di libertà
Il rifiuto dell’ autorità.
Qui la sofferenza
La sensibilità mascherata
Dietro la facciata
Le lacrime versate in angoli oscuri.
Qui la mia storia iniziò
Qui forse...

Non è forse vero che viviamo nel migliore dei mondi possibili? E allora perché torturarsi a voler scoprire le cause dei nostri malesseri? Viviamo la vita così com’è...fino al prossimo giorno.

Vivo nell'inconsapevolezza dell'ignoto. L'attimo rincorre l'attimo, il giorno fuga il giorno, un'eterna catena di attimi sospesi nel tempo. Ma quando vedo il bagliore del tramonto mi sento

Attimo

Unico

Irripetibile

Attimo

di sogno

di amore

estasi

senza pausa

rincorro

perdutamente

innamorato

di questo

ingannevole

bagliore

*Mi sparo nelle vene la mia follia quotidiana, mentre oscure trame preparano antichi ritorni.
Che cos'è la follia, una malattia infantile, una protuberanza dell'inconscio, un percorso a ritroso
nei meandri dell'amnesia...? A chi dono la mia follia...?*

O Padre
Dammi la mia follia quotidiana
E rimettimi le mie debolezze
Conducimi verso la luce
Via dagli oscuri abissi
E riportami nel giardino dell'Eden.
Così sia.

Il folle chiese a chi doveva consegnare la propria follia. Non ottenendo risposta, il folle affidò la propria follia al vento. Questo la portò con sé e la diffuse in tutte le direzioni fino negli angoli più remoti della terra e oltre fino ai confini del mondo. Si ebbe così che la parola normale fu cancellata dal linguaggio corrente.

La parola fine dovrebbe sparire dal vocabolario. La vita è un continuum di esperienze in evoluzione, concatenate e concatenanti. Anche un libro non è mai finito ed è per questo che ripudiando il termine fine, vi invito alla lettura del prossimo libro.

La raccolta “Intrecci” segue ad un anno di distanza “Poesie Ribelli”. I contenuti sono simili, soltanto la forma è diversa.

“Intrecci”, come già recita il titolo, è un insieme di pensieri che si intrecciano con i versi. Il libro si divide in due parti che non sono collegate tra di loro.

Con questa raccolta Ugolini si riconferma un poeta ribelle, estraneo ad ogni formalismo e ad ogni compromesso.

Edvino Ugolini è nato e vive a Trieste. Studi accademici a Francoforte e a Bologna. Traduttore e docente di lingue. Ha pubblicato “Vita e Morte” con la Nuovi Autori di Milano nel 1983, “Bagliori” con Antonio Giacomini di Udine nel 2000 e “Poesie Ribelli” con la Multimage di Firenze nel 2001.